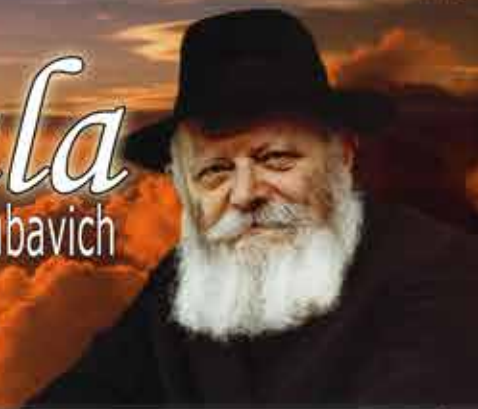


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 228 Tishrei 5783



La grandezza della guida d'Israele

“E per tutte le dimostrazioni di forza... che Moshè operò di fronte a tutto Israele” (Devarim 34:12)

Nella *parashà* 'Berachà, che viene letta a Simchà Torà, si narra della morte di Moshè Rabèinu. La Torà lo elogia, descrivendo le meravigliose qualità del più grande di tutti i profeti. La *parashà* termina con le parole: “E per tutte le dimostrazioni di forza... che Moshè operò di fronte a tutto Israele”. Cosa fece Moshè di fronte a tutto Israele? Rashi spiega: “Gli suggerì il cuore di spezzare le Tavole di fronte a loro”, e D-O lo lodò per questo: “Sta bene che le hai spezzate”. Questi versi e la loro interpretazione suscitano la semplice domanda: l'aver rotto le Tavole è una qualità così grande da far sì che la Torà trovi giusto concludere con essa le lodi di Moshè?! E in ciò si può comunque trovare un motivo di lode?

La salvezza del popolo

In un altro punto, Rashi spiega la rottura delle Tavole con un'allegoria: “La cosa si può paragonare alla vicenda di un re che andò in un altro paese

al di là del mare e lasciò la fidanzata con le ancelle; queste si comportarono male e ciò guastò la reputazione della promessa sposa. Si levò l'amico testimone e strappò il contratto nuziale di costei, dicendo: ‘Se il re si proporrà di ucciderla, io gli dirò che ella non è ancora sua moglie’ (Rashi, Shemòt 34:1). Il ‘re’ dell'allegoria si riferisce a D-O; le ‘ancelle’ sono l'accozzaglia di persone (uscite con gli Ebrei



dall'Egitto); l'amico testimone è Moshè; la fidanzata di D-O è il popolo d'Israele. La rottura delle Tavole non fu quindi una forma di punizione per i Figli d'Israele, ma al contrario, fu il modo che Moshè trovò per salvare il popolo dall'ira del Santo, benedetto Egli sia.

Rinunciò a tutto

Ora possiamo comprendere la

grandezza della lode, che trova espressione nel ricordare l'atto di Moshè di rompere le Tavole. Ognuno può immaginare quanto le Tavole fossero preziose per Moshè. Oltre a quanto fossero care ai suoi occhi le parole della Torà in sé, essendo egli colui che “ricevette la Torà sul Siani”, quelle Tavole erano “opera Divina... scrittura Divina”, ed egli meritò di riceverle da D-O Stesso. Nonostante ciò, quando

Moshè, il pastore fedele, vide che c'era motivo di temere che l'esistenza delle Tavole avrebbe potuto danneggiare il popolo d'Israele, non indugiò neppure un attimo e (senza neanche chiedere il permesso a D-O) ruppe le tavole per salvare il suo ‘gregge’. E salvare chi, poi?

La parte peggiore di essi, coloro che erano caduti nel peccato del Vitello d'Oro!

L'amore ha prevalso

Questa è infatti la grande qualità di Moshè Rabèinu: non solo l'essere stato pronto a rinunciare a se stesso per salvare il popolo d'Israele, quando disse: “Cancellami dal Tuo libro”, ma l'aver anche rotto le Tavole che aveva ricevuto direttamente da D-O Stesso, per proteggere gli Ebrei che avevano commesso il peccato del Vitello d'Oro! Questo è il più alto grado di auto sacrificio, con cui Moshè sacrificò tutto se stesso, le cose a lui più preziose, per il bene del Popolo d'Israele. Per questo, dopo che la Torà elenca le molte qualità di Moshè Rabèinu, termina con la qualità più grande: ciò che egli fece “davanti agli occhi di tutto Israele”, quando “il suo cuore gli suggerì di rompere le Tavole”.

In lui, il sentimento d'amore per il popolo d'Israele superò l'amore per la Torà e l'onore della Torà, fino al punto di rompere per essi le Tavole. E questa è la qualità più grande per una vera guida del popolo d'Israele, come Moshè Rabèinu.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 34, pag. 217)

Lo sapevate?

Il Rebbe ci insegna l'importanza di focalizzarci sempre sul lato positivo che esiste comunque in ogni cosa ed in ogni persona, così da portarlo effettivamente alla luce. Un esempio, dalle parole del Rebbe: “Se un Ebreo si sveglia nella mattina di Yom Kippùr e, D-O non voglia, si rade, mangia un pasto completo, monta in macchina e si dirige verso la sinagoga

per il servizio di Yom Kippùr (dopo aver compiuto atti che costituiscono tutti gravi violazioni al giorno più santo del calendario ebraico), e là se ne sta seduto per, tutto sommato, un'ora o due, queste ore spese in sinagoga hanno un grande valore in se stesse e di per se stesse. Prima di tutto, durante quel tempo egli si è astenuto da ulteriori violazioni del giorno sacro e, oltre a ciò, in questo tempo ha assorbito e interiorizzato la santità del giorno, e anche se ciò non

avrà un effetto immediato su di lui, potrà avere un impatto positivo sui suoi discendenti, nelle generazioni a venire...!” Qui il Rebbe, pur mettendo in luce la serietà delle trasgressioni, dà un esempio del suo approccio verso coloro che sono ancora inesperti, scegliendo di evidenziare ed elogiare i loro progressi spirituali, anche se piccoli, piuttosto che focalizzarsi su, e condannarli per, ogni cosa che essi non fanno o che fanno di ‘sbagliato’.

Accensione candele

Tishrei

	P. Vayelech Sh. Shuva 30/9 - 1/10	P. Ha'azinu 7-8 / 10
Gerus.	17:50 19:01	17:41 18:52
Tel Av.	18:05 19:03	17:56 18:54
Haifa	17:56 19:02	17:47 18:53
Milano	18:48 19:48	18:35 19:35
Roma	18:36 19:33	18:24 19:21
Bologna	18:39 19:39	18:27 19:26
	Sh. Chol HaMoed Succòt 14-15 / 10	P. Bereshit 21-22 / 10
Gerus.	17:33 18:44	17:25 18:37
Tel Av.	17:47 18:46	17:40 18:38
Haifa	17:38 18:45	17:30 18:37
Milano	18:22 19:22	18:10 19:11
Roma	18:12 19:10	18:02 19:00
Bologna	18:14 19:14	18:03 19:03

L'aspetto più profondo della teshuvà del futuro

“Per i peccati che abbiamo commesso davanti a Te...”

(Dalla preghiera di Yom Kippùr)

A Yom Kippùr noi siamo impegnati nel servizio della *teshuvà*, del pentimento e del ritorno a D-O. Una parte di questo servizio è la confessione dei propri peccati, come dice la Torà: “Dovranno confessare la loro colpa” (Bamidbar 5:7). Questa è la ragione per la quale diciamo

‘*al chata*’ a Yom Kippùr, secondo il formulario della preghiera stabilita dai nostri Saggi per questo giorno, nel quale vengono elencati ogni tipo di peccati. Nel Talmùd Yerushalmi vi è una disputa se sia sufficiente la recitazione generale di questo rito o se vi sia la necessità che nella confessione ognuno entri anche nel dettaglio dei propri peccati personali. Rabbi Yehuda

dice che ognuno deve specificare verbalmente anche i suoi peccati personali, mentre Rabbi Akiva sostiene che non vi è la necessità di specificare le proprie azioni.

Presente o futuro

I ragionamenti che portano a queste due opposte posizioni vengono spiegati dai Tosafòt. Rabbi Yehuda sostiene che si debbano specificare i peccati personali, al fine di risvegliare nell'uomo un senso di vergogna, che renderà così più profonda la sua *teshuvà*. Rabbi Akiva, invece, sostiene che si debba tener conto del timore “che non venga sospettato di altri peccati”. Ossia, se qualcuno sentirà la lista dei peccati di quell'uomo, la cosa potrebbe poi minare l'affidabilità che la gente gli attribuisce e il suo status in generale nella società. In

profondità, alla base della disputa, si trova la domanda se bisogna dare la preferenza al presente o al futuro. Se ci si riferisce al presente, oggi è Yom Kippùr, e grazie alla specificazione dei peccati personali, la *teshuvà* sarà più profonda e completa. Rispetto al futuro, invece, la cosa potrebbe danneggiare la persona e ledere la sua immagine agli occhi delle creature.



Timore e amore

Su questa base, è necessario fornire un'ulteriore spiegazione a questa disputa. Rabbi Yehuda vede colui che si confessa nel suo stato attuale, come qualcuno che inizia il suo processo di *teshuvà*. La prima fase della *teshuvà* è quella mossa dal timore e in questa fase della *teshuvà* è importante specificare i propri peccati. Il timore per un peccato lieve non è paragonabile a quello per un peccato grave e in corrispondenza della gravità del peccato, così sarà il timore e il pentimento. Rabbi Akiva, invece, guarda al futuro, al completamento del processo di *teshuvà*, quando si arriva alla *teshuvà* che deriva dall'amore. In questo tipo di *teshuvà* la gravità del peccato non significa più nulla, poiché in una condizione

di amore, ogni peccato provoca una separazione da D-O, e chi ama si sente respinto sia dal peccato lieve che da quello grave. Per questo, dato che Rabbi Akiva prevede già che il peccatore arriverà alla *teshuvà* per amore, sostiene che fin da ora non c'è bisogno di specificare i peccati.

La teshuvà nel suo aspetto più profondo

Così Rabbi Akiva, seguendo il suo metodo, vedeva ogni cosa come essa è nella sua parte più vera e profonda. Fu lui a dire che tutto quello che D-O fa, lo fa per il bene, così che anche nel male egli vedeva il bene nascosto. Fu lui a ridere quando i suoi compagni piangevano alla vista di una volpe che usciva dal Santo dei Santi, quando il Tempio fu distrutto. Egli rise poiché proprio in ciò vide una

forte conferma alla profezia della Redenzione (è una regola che una profezia negativa non per forza debba realizzarsi, mentre lo deve una profezia positiva; alla vista della realizzazione della profezia negativa gli fu quindi ancora più chiaro come quella della Redenzione fosse assolutamente certa). Così anche riguardo alla *teshuvà*, Rabbi Akiva vede l'aspetto interiore che si nasconde dentro a quello esteriore. Nonostante la persona sia solo ai suoi primi passi nel suo processo di *teshuvà* e per ora si trovi solo nella sua prima fase, la *teshuvà* che deriva dal timore, dentro di essa, nel profondo, Rabbi Akiva vede già la *teshuvà* che deriva dall'amore ed il suo perfetto completamento.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 24, pag. 239)

Una valigia piena di panini!

Prima della preghiera finale di Yom Kippùr, la preghiera di *neilà*, rav Gordon, emissario del Rebbe in California, indirizzò alcune parole a coloro che riempivano il suo Beit Chabad, Ebrei di ogni tipo e grado di religiosità. “Benvenuti al momento più santo del giorno più santo dell’anno. Il Rebbe di Lubavich ci ha chiesto di cercare di aggiungere più *mizvòt*. Ora è il momento perfetto per seguire il consiglio del Rebbe, così che di certo meriteremo un meraviglioso anno nuovo!” Queste parole infusero nuova energia nel pubblico ormai stanco, dopo una giornata intera di digiuno e di preghiera. L’ultimo suono dello *shofàr* concluse ufficialmente quel giorno di Yom Kippùr, e quando rav Gordon si diresse a casa per consumare il pasto con la sua famiglia, non poté neppure lontanamente immaginarsi l’effetto che le sue parole avrebbero avuto.

Rav Borenstein, emissario del Rebbe a Bologna, stava trascinando dietro di sé una pesante valigia, piena zeppa di panini *kashèr* per qualsiasi Ebreo affamato che avesse incontrato. Quel giorno si svolgeva l’annuale Fiera della Cosmetica. Compagnie di cosmetica di tutto il mondo venivano a visitare quella fiera per vendere, comprare e confrontare i loro prodotti. Non erano molti gli Ebrei fra i partecipanti, ma sempre ce n’era qualcuno. Rav Borenstein voleva assicurarsi che essi potessero trovare del cibo *kashèr*, e per questo trascinava la pesante valigia, alla ricerca di qualche Ebreo. Proprio allora, una coppia di Ebrei della California passò di lì e notò il rabbino. “Sembra un po’ perso” commentò l’uomo rivolgendosi alla moglie. “Si guarda intorno come per cercare qualcosa. Forse possiamo aiutarlo!” Così lo avvicinarono e gli chiesero se potessero essergli di aiuto. Rav Borenstein si rivolse all’uomo con un scintillio negli occhi: “Oh! No grazie,” rispose. “Di fatto sono io qui per aiutarvi!” La coppia lo guardò senza

capire. “Cosa intendete?” “Bene,” rispose rav Borenstein, “penso che forse sarete affamati di cibo *kashèr*. Dico bene?” L’uomo guardò la moglie allibito. “Non ci credo!” esclamò. “Non siamo solo affamati, stiamo morendo di fame!” Rav Borenstein sorrise e, aperta



Rav Borenstein

la valigia, iniziò ad offrire loro tutti i tipi di panini, con uova, tonno e tant’altro ben di D-O. L’uomo, con emozione evidente, si rivolse a rav Borenstein: “Rav, lei non ha idea di ciò che questo significhi per noi!” Detto ciò, gli strinse la mano e lo abbracciò. “Siete apparso come il profeta Eliahu. Siete arrivato fino a noi proprio nel momento giusto! Chi siete, e cosa fate qui?” Rav Borenstein rimase sorpreso da quella reazione: “Sono l’emissario del Rebbe a Bologna, ed ora sono qui alla fiera per prendermi cura di Ebrei come voi. Con mia moglie prepariamo panini per aiutare chi ha fame. E chi siete voi?” Dopo le presentazioni, avendo sentito che la coppia veniva dalla California, chiese loro se conoscesse il suo amico, rav Gordon. “Certamente” risposero, “è il nostro rabbino!” Prima di accomiarsi,

rav Borenstein li pregò di portare i suoi saluti a rav Gordon. Allontanandosi, poi, si chiese ancora meravigliato, cosa avesse causato una tale reazione a quella coppia.

Tornati in California, l’uomo andò subito da rav Gordon. Non appena lo vide, gli disse: “Vi ricordate cosa ci avete detto a Yom Kippùr, che il Rebbe ci chiede di aggiungere più *mizvòt*?” “Certo”, rispose rav Gordon. “Perché me lo chiedete?” “Bene. La *mizvà* che mia moglie ed io abbiamo deciso di osservare è stata quella di mangiare sempre solo cibo *kashèr*. A casa già lo facevamo, ma con il lavoro che ci porta spesso lontani, non sempre è possibile trovare cibo *kashèr*. Dopo le sue parole, però, abbiamo deciso che, in ogni caso, avremmo mangiato solo *kashèr*!” Rav Gordon si emozionò a sentire quelle parole. “E ditemi, come è andata?” “Tutto è andato bene” risposero, “fino a che non siamo capitati alla Fiera della Cosmetica, a Bologna. Abbiamo cercato nell’albergo, nei negozi intorno, ma senza trovare alcun cibo a noi permesso. La fame intanto si faceva sentire e il profumo che veniva dai ristoranti era così allettante... Cominciammo a dubitare di noi stessi. Sarebbe stato così grave concederci un pasto caldo, mentre eravamo così affamati, anche se si trattava di cibo non *kashèr*? D-O non avrebbe forse compreso? Dovevamo pur mangiare!” Rav Gordon li guardò con aria preoccupata. “Tranquillo! Proprio in quel momento, quando stavamo ormai per entrare in un qualche ristorante, D-O ci mostrò quanto fossero importanti le nostre *mizvòt*! Un rabbino apparve praticamente dal nulla, trascinando una pesante valigia piena di... panini *kashèr*!!! Il suo nome è rav Borenstein, addirittura un suo amico! Vi rendete conto del miracolo? Per averci incoraggiato a seguire il consiglio del Rebbe, quando la buona decisione che abbiamo preso di mangiare sempre *kashèr* ha vacillato, il Rebbe ci ha mandato un suo emissario a salvarci!”

Dalle lettere del Rebbe

“...Vi offro il seguente esempio saliente di una reale esperienza occorsa durante la festa di Succòt di quest’anno. Come si sa, i *chassidim* di Lubavich utilizzano quest’occasione per raggiungere molti Ebrei, al fine di fornire loro l’opportunità di compiere il precetto del “*lulàv e etròg*”, e aiutarli anche a sentire la gioia di questa Festa, la “Festa della Nostra Allegrezza”. Essendo questo un anno di *Hakèl* (l’anno che segue quello di *Shemità*, l’anno sabbatico), ho chiesto ai miei *chassidim* di espandere le loro attività il più possibile e di includere in esse visite a case di cura e di riposo per anziani, così come altre istituzioni. Mi è stato chiesto

quale posizione prendere riguardo alle persone senili e mentalmente confuse, ecc., ed ho risposto che questi individui vanno certamente approcciati, e addirittura più di altri, essendo questa un’opportunità per raggiungerli con qualcosa di tangibile e concreto. I risultati sono stati fra i più gratificanti. Dottori ed infermiere sono rimasti esterefatti nel vedere una tale inversione di tendenza: persone che avevano trascorso innumerevoli giorni immobili e muti, completamente abbattuti e depressi, inconsapevoli di ciò che li circondava, ecco che all’improvviso erano divenute vigili e avevano mostrato interesse nel vedere entrare un giovane con un *lulàv*

e un *etròg* in mano. Hanno afferrato con entusiasmo questi oggetti e molti di loro hanno recitato la benedizione a memoria, senza alcun bisogno di dover dire loro il testo delle benedizioni. La loro gioia era chiaramente visibile sui loro volti, volti sui quali non si era visto un sorriso da lungo tempo. Non è necessario cercare una spiegazione mistica per la loro reazione. Come si può subito capire, la vista di qualcosa di così tangibile e di così ovviamente connesso alla gioia di Succòt ha evidentemente evocato e rivelato ricordi sepolti ed esperienze degli anni del passato...”

(Da una lettera del 9 Kislev 5741)

Grandezza nell'umiltà

Saadya Gaòn fu un grande studioso e sapiente di Torà, un vero genio. Egli restò però sempre molto umile, sia ai propri occhi, sia nei confronti degli altri. Aveva sempre un sorriso e una buona parola per tutti, uomini importanti o semplici che fossero, giovani o vecchi. Nonostante fosse così impegnato nello studio della Torà, trovava sempre il tempo per fermarsi e parlare con le persone. Un giorno, il suo sarto gli portò il nuovo abito che aveva cucito per lui e, come sua abitudine, il Gaòn ebbe una buona parola per lui. Gli disse: "Dimmi, mio buon amico, quanti punti hai messo per cucire questo vestito?" Il sarto lo guardò un po' sorpreso. "Perché, Rabbi? Io non ho mai pensato di contarli. Ho sempre pensato che cucire fosse come studiare la Torà, di cui non sembra esservi un limite. Semplicemente si va avanti, sempre. Sono sicuro che vostro onore debba sapere quante lettere vi siano nelle Sacre Scritture, ma io sono solo un povero ignorante e non so nulla. Vi prometto, però, che quando cucirò il prossimo vestito per voi, sarò felice di contare i punti e di riferirvi

il risultato." Dopo che il sarto fu andato, il Gaòn si sentì molto umile: sentì che avrebbe dovuto certamente sapere quante lettere ci fossero nelle Sacre Scritture, mentre non era così. Decise che, alla prima opportunità, se ne sarebbe occupato. Passò il tempo e il Gaòn fu così occupato, da non aver trovato ancora il momento per dedicarsi al compito che si era prefissato. Nel frattempo, il sarto gli portò un nuovo vestito che gli aveva cucito, per il cambio di stagione. Questa volta annunciò fieramente al Gaòn: "Rabbi, stavolta sono stato molto attento a contare tutti i punti, come vi ho promesso di fare." Il Gaòn si ricordò allora di non aver fatto lo stesso con le lettere delle Sacre Scritture e decise che non avrebbe indossato quell'abito fino a che non avesse completato quel compito. E così fece, dopodiché compose le sue rime sulle lettere, divenute famose col nome di: "Le lettere di Saadya Gaòn". Per celebrare il completamento dell'opera, fece imbandire un grande banchetto, al quale invitò tutti i suoi amici e colleghi studiosi. Fra essi, però, non dimenticò di invitare anche il sarto. Quando i presenti vollero lodare la presente opera del Gaòn, egli chiese l'attenzione di tutti e disse: "Non sono io a dover essere lodato per quest'opera, ma il mio buon amico qui, il sarto. È stato lui a darmi l'idea e se non fosse

stato per lui, questi versi non sarebbero stati mai scritti." Gli ospiti guardarono sorpresi il sarto, faticando a credere che avesse potuto essere di tale ispirazione per quel grande genio, *rav Saadya Gaòn*. Ma come avrebbero potuto sapere che quello non era veramente un semplice sarto, come diceva, ma non altri che il grande profeta Eliahu, di benedetta memoria?



L'angolo dell'halachà

Dato il mese così ricco di feste, possiamo qui riportare solo alcune delle moltissime halachòt, che lo riguardano:

Rosh HaShanà:

- alla benedizione di *Hamozi*, si intinge il pane nel miele, dopo di che, la prima sera, si intinge la mela nel miele e, dopo la sua benedizione, la si mangia dopo aver detto il "*Iehì razòn...*"

- la seconda sera, si posa un frutto nuovo sul tavolo e alla benedizione di "*Shehechiànu*", dopo il *Kiddùsh*, si mette l'intenzione anche sul frutto, che viene poi mangiato, con la sua benedizione (compresa quella finale), prima di

lavarsi le mani per la benedizione del pane.

- quando colui che suona lo *Shofàr* recita le benedizioni, il pubblico deve ascoltare attentamente e rispondere *amèn* ad ognuna di esse. Da questo momento fino al termine di tutti i suoni, è proibito fare interruzioni

- il primo giorno, dopo *Minchà*, si recita il *Tàshlich* davanti ad un corso d'acqua, che contenga pesci

Yom Kippùr:

- vi sono cinque proibizioni: mangiare e bere, lavarsi, ungersi, indossare scarpe di cuoio, avere rapporti coniugali

Succòt:

- la benedizione della *succà* va fatta prima di iniziare a mangiare un pasto con pane o, quantomeno, con *mezonòt*.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Nonostante tutti sappiano quali furono i risultati di questa condotta, nella guerra di Yom Kippùr, al punto che il capo del governo di allora ha riconosciuto il "triste errore" che fece con il dare la preferenza alle opinioni dei "politici"... arrivano quelle stesse persone e continuano a comportarsi per questa via..."

(Vigilia di Succòt 5743)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via "Zoom"
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633



Vivere la *Sheula*
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu